



ETTORE ROMAGNOLI 1871-1938, studente al Regio
Liceo Classico – Ginnasio “Umberto I”, Roma, 1885-1890
[https://it.wikipedia.org/wiki/Ettore_Romagnoli_\(grecoista\)#/media/File:Ettore_Romagnoli.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/Ettore_Romagnoli_(grecoista)#/media/File:Ettore_Romagnoli.jpg)



<https://www.perseus.tufts.edu/hopper/image?img=Perseus:image:1990.05.0187>
Cratere a calice attico a figure rosse, già MALIBU,
Paul Getty Museum 82.AE.83 (restituito all'Italia nel 2007)



CONTRIBUTO DELLA CLASSE IV B DEL LICEO CLASSICO “PILO ALBERTELLI”, ROMA, A.S. 2022/2023, guidata dalla Prof.ssa Letizia Palladini

COMMENTO CONTRASTIVO SULLE TRADUZIONI DEGLI *UCCELLI* DI ARISTOFANE (PROLOGO) AD OPERA DI ETTORE ROMAGNOLI (1909) E DI DARIO DEL CORNO (1987)

Vv. 1-41 (a cura di Matteo Panella, Marcello Lucas Ramundo, Daniele Scorza)

Prima di addentrarsi nella lettura si può già notare una differenza tra i nomi adottati per i personaggi nelle due traduzioni. Essendo dei nomi parlanti, Romagnoli riconosce il significato di questi nomi e lo restituisce nella resa italiana in particolare cercando di utilizzare espressioni che rendano il senso del carattere del personaggio. “**Gabbacompagno**” è la traduzione scelta per Πεισέταιρος (con la variante Πεισθέταιρος), che letteralmente significa “colui che convince i compagni”, ma nella traduzione di Romagnoli viene utilizzato il verbo “**gabbare**”, che è un termine espressivo che suggerisce un’idea di inganno perpetrato ai danni di un compagno. Allo stesso tempo “**Sperabene**” è l’equivalente di Εὐελπίδης, che letteralmente significa “discendente da buona speranza” (dato il suffisso patronimico). In questo modo Romagnoli vuole già suggerire attraverso i nomi il carattere dei personaggi. Infatti Pisetero è colui che è in grado di utilizzare la parola per convincere l’interlocutore delle proprie posizioni: questo è un aspetto che si vedrà nel corso della commedia, quando i due eroi dovranno interagire con gli uccelli. Al contrario Evelpide funge da spalla comica, essendo caratterizzato da un’intelligenza più semplice. Del Corno invece opta per una trascrizione dei nomi: Pisetero ed Evelpide.....

Vv. 42-85 (a cura di Leo Simone Lorenzo Plescia, Sofia Rossi, Eva Tedeschi)

Emergono immediatamente, alla prima lettura, le differenze tra la traduzione di Del Corno e quella di Romagnoli. Innanzitutto mentre il primo si attiene alla trascrizione italianizzata dei nomi dei personaggi, l’altro, il Romagnoli, si dedica ad una resa semantica, sicuramente più efficace dal punto di vista comico: riesce a creare dei nomi parlanti anche nella nostra lingua (ad es. **Gabbacompagno**, **Sperabene**, **Trottolino**). Possiamo notare come ai vv. 49-50 emerga la spiccata vena comica di Romagnoli con l’espressione vocativa “**Coso!**”, non presente nella traduzione letterale di Del Corno. Proprio per questa aderenza alla lettera, Del Corno mantiene unitaria la battuta di Pisetero ai vv. 50-54, che invece viene spezzata in più parti e suddivisa tra i due personaggi da Romagnoli. Significativo è invece ciò che accade ai vv. 57-59: viene usata l’apostrofe πᾶι, πᾶι, vocativo regolare di πᾶις, un comune modo di chiamare lo schiavo della casa che deve aprire la porta ai visitatori (nel mondo ateniese infatti non si chiamava mai direttamente il padrone di casa). Mentre Romagnoli riesce a rendere, seppur in maniera libera, l’idea di richiamare qualcuno dall’interno della casa, traducendo con “**Ehi di casa!**”, Del Corno si limita ad una traduzione generica (“Ehi! Ehi!”), che poco aderisce al significato originale del testo (“ragazzo/servo”).....

Vv. 86-127 (a cura di Giulia Bargellini, Giada Borghese, Beatrice Cardarelli, Cristiano Davide Mignano)

Per quanto riguarda l’analisi dei vv. 85-127, la traduzione di Romagnoli appare sicuramente più poetica rispetto a quella più letterale di Del Corno. Nella prima, infatti, si trovano un italiano arcaico (in particolare nei vv. 114 e 124), fedele al linguaggio paratragico dell’originale, e un lessico maggiormente colorito ed espressivo, oltre che colloquiale (ad esempio nei versi 91 e 125). Inoltre, in Romagnoli figurano molte anastrofi e iperbati (quali ai vv. 86, 90 e 97), ed enjambement (ai vv. 86-87, 91 e 100-101). Nonostante in generale Romagnoli traduca più liberamente, si mantiene più fedele al testo originale rispetto a Del Corno al v. 86 (οἶμοι κακοδαίμων, χῶ κολοῖός μοίχεται ὑπὸ τοῦ θεοῦς), perché impiega il termine “**ahimè**”, traducendo letteralmente l’espressione οἶμοι, e al v. 87 (ὦ δειλότατον σύ θηρίον, δέισας ἀφήκας τὸν κολοῖόν), dove mantiene il superlativo e l’esclamazione (“**vilissima bestia!**”), però non ripete il complemento oggetto (κολοῖόν = cornacchia) al contrario di Del Corno.

Più nel dettaglio, al v. 89 (Μὰ Δι’ οὐκ ἔγωγε), l’esclamazione Μὰ Δι’ è tradotta da Romagnoli in italiano arcaico con “**affedidio**”, spostandola in questo modo in un contesto cristiano, al contrario di Del Corno, che la rende più letterale (“per Zeus”). Quest’ultimo fa la stessa cosa nel v. 90, dove si attiene maggiormente alla brachilogia di Aristofane, che utilizza un singolo termine (ἀπέπτετο).....

Vv. 127-167 (a cura di Olivia Campogrande, Silvia Celani, Francesca Iannelli, Binta Angela Sow)

Vv. 127-134 Dal punto di vista sintattico, al v. 127, notiamo subito un forte iperbato (ποιάν...πόλιν), che conferisce al testo greco un certo grado di drammaticità. Probabilmente proprio per questo motivo, Romagnoli sceglie di tradurla in modo più espressivo con un idiomatismo (“**vi andrebbe proprio a sangue**”), sebbene si discosti dalla lettera del testo originale. Romagnoli infatti rende il testo in modo più efficace, grazie alla traduzione libera di alcuni termini come al v. 129 ἐλθὼν, che rende con “**picchia (alla porta)**”, mentre Del Corno si mantiene più aderente al testo traducendolo con “viene”. Preferisce inoltre omettere il termine πρῶ, che viene invece esplicitato nella traduzione di Del Corno con l’espressione “di buon grado”. Al v. 131, al contrario, è Romagnoli ad attenersi maggiormente al testo traducendo letteralmente λουσάμενα con “**dopo il bagno**”, mentre Del Corno ha preferito tradurlo con un imperativo (“fa’ il bagno”). Quest’ultima traduzione forse rende maggiormente l’importanza di questa azione prima di prendere parte ad un banchetto. Vv. 135-137: Sebbene la traduzione di Del Corno sia molto libera, poiché stravolge l’aspetto sintattico della frase del testo originale, l’abbiamo trovata maggiormente funzionale a cogliere l’ironia del concetto espresso.....

Vv. 168-208 (a cura di Dario Abbiati, Jacopo Clerici, Lorenzo Savini)

Se al v. 167 Del Corno rende il sintagma greco τοὺς πετομένους in maniera più letterale, cioè “uno che svolazza”, e Romagnoli, per dare un’impronta più libera e vezzeggiativa, utilizza “**farfallini**”, al v. 170 avviene invece il contrario, dove l’uomo-uccello viene definito da Romagnoli un “**malfido**”, dunque in maniera più arcaica, mentre Del Corno traduce il medesimo termine con una perifrasi, utilizzando così più parole. Subito dopo il discorso diretto, nell’imprecazione della battuta di Evelpide al v. 171, Del Corno nomina il dio Dioniso, mantenendosi fedele al testo greco; ciò non accade nella traduzione di Romagnoli, che chiama in causa **Bacco**. Inoltre nel v. 179, del termine greco πόλος, i due autori forniscono due traduzioni diverse: Romagnoli italianizza la parola greca, mentre Del Corno elabora un termine che rende di più facile comprensione per il lettore moderno il gioco di parole (πόλος ... πόλις, “cinta ... città”). Per lo stesso motivo si può notare una differenza nella traduzione anche al v. 184, dove πόλις viene reso dal traduttore più antico in maniera più grecizzante con il termine “**acropoli**”, mentre il più recente lo rende in maniera più generica e comune, scegliendo la parola “città”.....